

IL MONUMENTO DI GIUSEPPE GARIBALDI DI ADRIANA BORTOLOTTI

Le fotografie che ritraggono Piazza Vecchia negli ultimi anni dell'Ottocento mostrano al centro dello spazio urbano il monumento a Giuseppe Garibaldi che si trova oggi alla Rotonda dei Mille, commissionato a Cesare e Alberto Maironi in occasione della morte del generale.



Le vicende relative alla costruzione e alla collocazione della statua rivelano i caratteri del rapporto tra Bergamo e Garibaldi, alquanto complesso e contraddittorio al di là dell'apparente entusiasmo.

Garibaldi è da un lato l'eroe liberatore della città nel 1859, fautore dell'unità nazionale, dall'altro il professato democratico anticlericale, con trascorsi mazziniani, frequentemente in dissidio con la monarchia sabauda. Mentre quindi il patriottismo bergamasco ben s'incontra con la generosa dedizione garibaldina alla causa unitaria, il pensiero politicamente moderato, la devozione alla Chiesa e la scelta monarchica della maggioranza della popolazione non trovano riscontro nel repubblicanesimo anticlericale del generale e nelle sue aspirazioni democratiche. Così, pronti ad unire le loro forze a quelle di Garibaldi in veste di volontari in funzione dell'unità durante le campagne militari risorgimentali, molti bergamaschi conservano una riserva di fondo nei confronti del generale, pronta a manifestarsi qualora ci si fosse spostati dal campo militare a quello ideologico, politico e religioso. E la morte del patriota nizzardo, il 2 giugno 1882, risveglia tale riserva, alimentando polemiche in seno alla collettività.

Giunta la notizia del decesso da Caprera, si discute animatamente nel Consiglio comunale del 5 giugno sull'erezione di un monumento commemorativo. I consiglieri clericali, pur riconoscendo i meriti patriottici di Garibaldi, si oppongono, perché non vogliono sia onorato chi è stato «arma dell'anarchia e della rivoluzione»; i moderati e i progressisti ritengono invece una celebrazione necessaria, sottolineando il debito di riconoscenza della città e della nazione con il generale, anche se alcuni temono che sia intesa come plauso alle idee del defunto. È il sindaco Luigi Cucchi, fratello del patriota Francesco stretto collaboratore di Garibaldi, a imporre una mediazione: egli propone di metter da parte le convinzioni religiose e politiche individuali e di riconoscere in Garibaldi solo il patriota e l'eroe. Il Consiglio, aderendo all'idea, delibera quindi lo stanziamento di 4.000 lire per la costruzione del monumento, somma da integrare attraverso le sottoscrizioni private, e decide la distribuzione di 1.000 lire tra le famiglie povere degli ex combattenti garibaldini.

Nello stesso giorno della delibera consiliare si costituisce in città un Comitato per l'erezione del monumento, presieduto dall'onorevole Vittore Tasca, anch'egli combattente volontario con il generale: l'esecuzione dell'opera viene affidata a Cesare e Alberto Maironi, che scelgono di raffigurare un Garibaldi maturo, avvolto nella lunga mantella militare grigia indossata nel 1866 e poi a Digione. La statua in bronzo, alta 3 metri e 30, sarebbe sorta su un piedistallo in granito rosso, con ai quattro angoli leoni, sempre in bronzo.

Nei giorni successivi alla delibera consiliare la città è attraversata da polemiche sulla figura di Garibaldi, contemporaneamente oggetto di entusiasmo, di riprovazione e di silenziosi timori. Di fronte alle critiche cattoliche e ai plausi dei democratici, i liberalmoderati tentano di conciliare gli animi sovrapponendo il mito eroico alla realtà ideologica nel tentativo di sbiadirne le ombre e attenuarne i naturali contrasti. Allo stesso modo la classe dirigente italiana liberalmoderata avrebbe riletto, in quegli anni, le vicende risorgimentali, creando l'immagine, accreditata nei testi di storia ancora nel Novecento inoltrato, di un'armonica ed eroica unità d'intenti tra tutti gli orientamenti politici nazionali in nome del raggiungimento dell'unità.

Mentre procede la costruzione del monumento, nuove discussioni sorgono tra i consiglieri comunali riguardo la sua collocazione (seduta consiliare del 28 marzo 1883). Quale scenario è scelta Piazza Garibaldi, l'attuale Piazza Vecchia ridenominata in onore di Garibaldi nel 1861, dalla quale viene rimossa la fontana dedicata al podestà veneto Contarini. La delibera incontra l'opposizione del gruppo clericale, che in seguito esprime voto contrario anche alla messa in bilancio di 10.000 lire per l'inaugurazione (seduta consiliare del 22 maggio 1885).

La cerimonia pubblica si svolge il 13 settembre 1885 ed è occasione di polemiche tra liberali e clericali, strascichi delle tensioni che hanno accompagnato il cammino unitario ed esito della lotta allora in corso per la gestione amministrativa del capoluogo. Sono presenti esponenti del gruppo liberale cittadino e di associazioni combattentistiche, massoniche e di mutuo soccorso. Ad un concerto presso il Teatro sociale seguono l'inaugurazione del monumento, due banchetti, uno per le autorità e uno per gli esponenti delle associazioni, ed infine la pubblica illuminazione elettrica serale di alcune zone cittadine.

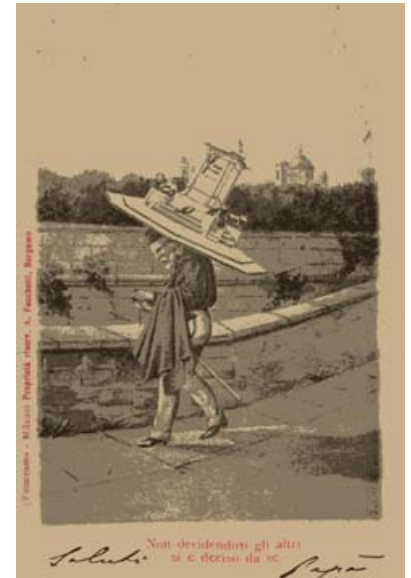
Ridotta è la partecipazione della popolazione – «Vi accorse un pubblico scelto se non numeroso» scrive il periodico progressista "Gazzetta provinciale di Bergamo" –, nella quale predomina un atteggiamento di silenzioso distacco, confermato anche dall'esiguità delle sottoscrizioni private. Infatti, come accade in altre città italiane, anche a Bergamo il concorso privato alla costruzione del monumento risulta insufficiente: nella seduta consiliare dell'8 gennaio 1886 il comitato chiede al Comune di assumere a suo carico la somma che risulta non coperta, circa 4.000 lire, avendo raccolto tra offerte private e contributi di pubbliche amministrazioni un totale di 30.000 lire; il Consiglio acconsente, con un'unica, aperta opposizione di un esponente conservatore-clericale.

La giornata del 13 settembre 1885 accende la polemica della stampa cattolica, che scrive parole di severa critica al Comune e a Garibaldi, mentre i parroci rifiutano di collaborare alle iniziative benefiche svoltesi in concomitanza. I democratici rispondono al boicottaggio clericale con una manifestazione popolare a ricordo del generale.

La collocazione del monumento decisa nel 1885 non è definitiva. Agli inizi del Novecento gli amministratori cittadini avviano il recupero urbanistico di città alta, da decenni in stato di decadenza e abbandono, per rqualificarla come centro storico. In quest'ottica, nel gennaio 1920 Ciro Caversazzi chiede in Consiglio comunale il ripristino della fontana del Contarini e il trasferimento del monumento in città bassa, presso l'attuale rotonda dei Mille. Caversazzi, che ancora studente aveva commemorato il generale con un fervido discorso nel giugno del 1882, non ritiene adatto il moderno monumento all'impianto medievale di Piazza Vecchia, in quanto,

sorgendo alto nel suo centro, ne altera le linee armoniche e impedisce la vista degli antichi palazzi. Inoltre segnala l'inadeguatezza dal punto di vista artistico del basamento posto sotto la statua e propone di rifarlo secondo un nuovo progetto già elaborato. Il Consiglio comunale accoglie la richiesta e poco dopo il monumento abbandona la sua primitiva sede, sostituito dalla fontana settecentesca.

La decisione, presa alla luce di soli motivi estetici, non solleva discussioni tra i consiglieri o sulla stampa: sono ormai superate infatti le polemiche intorno alla figura di Garibaldi a quarant'anni dalla morte, poiché la mediazione proposta dai liberalmoderati bergamaschi, in sintonia con la linea di pensiero della classe dirigente nazionale, ha ormai improntato la chiave di lettura delle vicende risorgimentali e del personaggio Garibaldi in particolare, divenuto un mito eroico e nazionalistico a tutto tondo, senza visibili ombreggiature politiche e religiose. Il suo monumento, liberato dalle scorie polemiche e dalle letture contraddittorie, può quasi senza problemi scendere da città alta ed essere collocato nell'abitato in piano, vero centro della vita amministrativa, economica e culturale di Bergamo. Il suo spostamento rappresenta un'ulteriore conquista per la città nuova in espansione, che, già sede del potere politico e finanziario, ospita ora nei suoi spazi anche l'eredità prestigiosa del passato risorgimentale a discapito di città alta, sino ad allora unica custode della memoria storica di Bergamo.



L'unico ostacolo al trasferimento della statua si rivela la lentezza della procedura, dovuta a un lungo contenzioso con la ditta fornitrice del nuovo basamento, tanto che in città viene edita una cartolina nella quale Garibaldi stesso risolve il problema dei ritardi amministrativi e logistici, trasferendo il consueto slancio volontaristico dai campi di battaglia alle strade cittadine, per dedicarlo allo spostamento del monumento nella nuova collocazione.

Lo spostamento effettivo avviene due anni e mezzo dopo la deliberazione consiliare e il 20 settembre 1922, montato su un nuovo basamento, il monumento viene inaugurato per la seconda volta. Una nota curiosa: i leoni in bronzo, ritenuti inadeguati per il rinnovato basamento, verranno venduti come rottami nel 1951.